Ripensare l'educazione

In questo tempo di distanziamento fisico, recuperiamo un "faro Unesco" per poter organizzare l'apprendimento come sforzo sociale collettivo

Rinalda Montani
COMITATO SCIENTIFICO FONDAZIONE BORTIGNON PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA

L'Unesco, considerando l'educazione come un diritto umano fondamentale ha emanato nel tempo tre documenti tematici, chiamati anche "fari": nel 1972, il Rapporto Faure "Il mondo dell'educazione oggi e domani"; nel 1996, il Rapporto Delors "Nell'educazione un tesoro"; nel 2019, il Rapporto "Ripensare l'educazione. Verso un bene comune globale?". Quest'ultimo documento si ispira a una visione umanistica dello sviluppo, e propone di considerare l'educazione e la conoscenza come beni comuni globali, al fine di conciliarne le finalità e l'organizzazione attraverso l'impegno sociale collettivo in un mondo complesso.

A livello internazionale il Rapporto si può considerare come un appello al dialogo a partire dalle seguenti domande: di quale educazione abbiamo bisogno nel 21°secolo? Qual è lo scopo dell'educazione nell'attuale contesto di trasformazione sociale? Come dovrebbe essere organizzato l'apprendimento? La conoscenza può essere intesa come il modo in cui gli individui e le società danno significato all'esperienza, e l'apprendimento come processo di acquisizione delle conoscenze.

Pertanto l'educazione deve insegnare a vivere in un pianeta sotto pressione, e avere come obiettivo l'alfabetizzazione culturale, basata sul rispetto e sulla pari dignità di tutti.

Guidati da questo "faro" possiamo proporre alcune considerazioni per il futuro, al fine di organizzare l'apprendimento come sforzo sociale collettivo. Pensiamo ai quattro pilastri dell'apprendimento: 1) imparare a conoscere; 2) a fare; 3) a essere; 4) a vivere insieme costantemente minacciati dalla globalizzazione e dalle politiche identitarie. Come può l'educazione rispondere alle sfide legate al raggiungimento della sostenibilità economica, sociale e ambientale? Come dare forma a questo approccio umanistico? Quali sono le conseguenze specifiche per la preparazione, la formazione degli insegnanti in ambito scolastico? Tutto questo ci riguarda e ci interpella, specialmente in questo tempo in cui anche la scuola, come l'intera società, è messa a dura prova dalle conseguenze della pandemia.

A tal proposito, nel dicembre 2020, il Miur, riprendendo non a caso il titolo del Rapporto, ha dato il via a un ciclo di incontri dedicato al mondo dell'istruzione: incontri per riflettere, proporre e agire. Appuntamenti dedicati al presente e al futuro della scuola, aperti al personale scolastico, alle famiglie, ai cittadini per parlare di scuola attraverso il contributo di esperti di alto livello. Ci preme segnalare l'importanza dell'iniziativa il cui programma e gli atti si possono trovare sul canale Youtube del ministero.

Il 18 e 19 dicembre si è partiti dall'analisi del presente, dallo stato attuale della ricerca educativa, dalla scuola com'è oggi, con le sue criticità e i suoi punti di forza e guardando anche alle prospettive future. I successivi appuntamenti saranno dedicati alla cura educativa; alle proposte per la scuola di domani; al collegamento fra tradizione e innovazione, includendo i temi della didattica digitale, della formazione verso il mondo del lavoro, del ruolo della cultura.

Sorprende la sintonia di questi cammini con l'intuizione e l'impegno di papa Francesco di costruire un patto educativo globale per ravvivare l'impegno con e per le nuove generazioni. Egli ci ricorda che non basta «educare a servire», ma che «educare è servire»: è dunque necessario preparare persone che si occupino in maniera specifica della formazione all'educare e non solo a livello accademico; a livello ecclesiale, ad esempio, questo è necessario anche per riattivare un dialogo tra cultura e religione. L'invito di papa Francesco a costruire alleanze, ci sembra la migliore risposta a "Ripensare l'educazione" come valore sociale nel gestire la "crisi" e per andare oltre con speranza.

Foto Boato.

Tweet again di Giacomo Bevilacqua

Chi ci capisce qualcosa Anno nuovo problemi no. Prendi le scuole. Aprirle o no? E come fare lezione? Elementari e medie in presenza, e le superiori? Solo Dad o aperture al 50, al 75, al 100 per cento? E chi decide? Il Ministero o ciascuno Regione da sé? Chi ha aperto il 7, chi l'11, chi aprirà il 15, chi il 25, chi in febbraio... E le verifiche, in classe o di governo, saranno con voto o senza voto? Si aspetta di eleggere il Presidente o si accettano i volontari? Intanto scrutini in Dad. L'impressione è che non tutti si applichino, una volta che è stato detto cosa fare per casa. Basterebbe per cominciare evitare gli errori già fatti: ressa dei genitori ai cancelli, mascherine abbassate appena fuori dalle scuole, pochi autobus... Da questi errori dovremmo essere già stati vaccinati, ma forse è necessario un richiamo. Attenti dunque, mascherati distanza e mani pulite. E coraggio: il vaccino è vicino. Quanto a chi aspettava la settimana bianca, dopo quelle gialle, arancioni o rosse, dal 18 gennaio altro problema: sci o no?

Concorso degli insegnanti di religione Firmata l'Intesa tra Cei e Governo. Numerosi insegnanti con diversi anni di servizio hanno manifestato preoccupazioni a riguardo

La vicinanza del vescovo Claudio

Il 14 dicembre scorso il presidente della Cei, card. Gualtiero Bassetti, e la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina hanno sottoscritto l'Intesa in vista del concorso per l'entrata in ruolo degli insegnanti di religione, atto formale e dovuto, in quanto richiesto dalla legge 186/2003 e dalla più recente legge 159/2019 (art. 1-bis). Il testo prevede i requisiti che la Cei ritiene necessari perché possa svolgersi il concorso nel rispetto della normativa concordataria e stabilisce che sia «prevista la certificazione dell'idoneità diocesana […] rilasciata nei novanta giorni antecedenti alla data di presentazione della domanda di concorso». Per quanto riguarda invece «l'articolazione, il punteggio e i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli, essi saranno oggetto di determinazione da parte del bando di concorso».

In seguito a tale firma numerosi insegnanti di religione, incaricati annuali da molti anni, si sono rivolti al vescovo manifestando la loro preoccupazione e delusione, dal momento che, attraverso le loro rappresentanze sindacali, avevano espresso la contrarietà a un concorso ordinario, richiedendone uno riservato per titoli e anzianità di servizio. Il vescovo, nella sua risposta, ha espresso comprensione verso gli insegnanti, ma li ha anche invitati a non scoraggiarsi e a non dubitare della vicinanza dei loro pastori: tra vescovi, anche con l'ausilio degli uffici competenti, si stanno confrontando per approfondire e comprendere meglio la complessa questione. Inoltre, ha espresso loro gratitudine e apprezzamento, a nome di tutta la Chiesa diocesana, per il servizio svolto nella scuola, riconoscendone la preziosità. Infine, rivolgendosi alle rappresentanze sindacali di settore, ha auspicato che vi sia sempre spazio per una proficua collaborazione con gli Uffici diocesani e, in vista del concorso, le ha esortate a contribuire nelle opportune sedi per definire forme che consentano un equo trattamento di tutti gli insegnanti e di far emergere le competenze e le professionalità maturate da ciascuno.